

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella novena della festa della Beata Vergine Consolata, patrona della Diocesi**

Santuario della B. V. Consolata, Torino 18 giugno 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Sir 48,1-14

Salmo responsoriale: Sal 96 (97)

Vangelo: Mt 6,7-15

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nell'insegnamento che Gesù offre ai suoi discepoli sulla preghiera, colpisce in prima battuta il fatto che inviti a non sprecare parole. Lo potremmo rendere anche in un altro modo, che forse esprime la profondità di questo invito di Gesù: la prima cosa da fare è tacere, stare zitti, fare silenzio. Soltanto se c'è il contesto del silenzio, allora le parole della preghiera, qualunque parola della preghiera, non è vana, ma è autentica. Perché il silenzio è quel contatto, senza mediazioni, tra noi e Dio, tra Dio e noi, che ci espone a Lui per quello che siamo, e che ci permette di cogliere la presenza di Lui in noi, che è il fine stesso della preghiera. «Quando pregate, non sprecate parole».

E colpisce anche, a dispetto di tutti gli arzigogoli spirituali e teologici di questi duemila anni, che le parole poche, che Gesù suggerisce per la preghiera, non siano parole di lode o di ringraziamento, ma siano parole di richiesta. Quasi a dire che, quando ci riconosciamo per quello che siamo - degli esseri fragili, caduchi, che hanno bisogno, che hanno la necessità dell'intervento di Dio - allora preghiamo davvero.

E poi queste richieste sono poche, pochissime. Perché, tra i tanti bisogni che portiamo nella vita, ce ne sono soltanto alcuni che sono essenziali; gli altri sono spesso fittizi, e dunque non bisogni autentici. Che cosa dobbiamo chiedere?

Che venga il Regno di Dio. Cioè potremmo dire che il cosmo, l'umanità, il cuore di ognuno di noi sia disponibile perché la presenza di Dio possa pervadere tutto, e possa realizzare ciò che realizza quando pervade il cosmo, l'umanità, il cuore di ognuno di noi.

Chiediamo che sia fatta la sua volontà, cioè che non ci frapponiamo con la nostra volontà - che a volte non sa quello che vuole - all'unica volontà salvifica, che è la volontà di Dio.

Chiediamo il pane quotidiano, ciò che ci serve per vivere tutti i giorni. Ed è splendido che, sin dagli inizi della vicenda cristiana, i grandi teologi, i grandi mistici abbiano interpretato questo pane nella sua duplice essenzialità: il pane che ci serve per vivere, per sopravvivere; ma quel pane che è Cristo, che è l'Eucaristia.

Chiediamo di essere perdonati, ciò di cui abbiamo bisogno tutti. È davvero brutto che qualche volta anche nella Chiesa si possa insinuare il pensiero che qualcuno ha più bisogno di altri di ricevere il perdono, quasi che la Chiesa non sia la comunità dei peccatori perdonati da Dio.

E, infine, domandiamo di essere liberati dal male. Perché il male è sempre contro natura, è sempre qualcosa che va contro ciò per cui esiste il mondo creato e voluto da Dio, che va contro ciò per cui Dio ha voluto l'umanità e vuole ciascuno di noi.

Leggiamo questa bellissima pagina nel momento in cui ci prepariamo a festeggiare Maria, che è profondamente aderente a questa lezione della preghiera del suo Figlio: lei che è stata la vergine del silenzio; lei che non ha avuto paura di presentarsi a Dio con i suoi bisogni, con le sue richieste; lei che ha saputo però

sempre distinguere quelli che sono i bisogni essenziali, che hanno diritto di diventare preghiera, da quelli che sono bisogni fittizi e che ci distolgono da Dio e dalla nostra più profonda umanità.

[trascrizione a cura di LR]